

IN ALLEGATO
STANZE
MARCELLO FOIS

MARZO 2010

€ 4

Stilos



GIOVENTÙ BRUCIANTE

Sciascia
un tenace concetto

SUPPLEMENTO
DI 32 PAGINE

Lettere inedite
testi sparsi
e dispersi

AVALLONE PICCIRILLO BRUNETTIN

PIOMBINO • CASERTA • UDINE

L'accusa alla società arriva dagli under 30

ENRICO BRIZZI
L'Italia di mia figlia

ANDREA VITALI
Il mio Lariosauro



LA CASERTA DI PICCIRILLO

PAOLO PICCIRILLO
Zoo col semaforo
pp. 192 € 12
Nutrimenti, 2010



Con l'istinto dei cani

Al suo esordio il ventiduenne Paolo Piccirillo sceglie di raccontare una storia che ne include almeno tre, e scrive un libro che contiene al suo interno un altro manoscritto, ancora suddiviso in brevi racconti dai titoli curiosi: "L'anatra pneumatica", "La zecca indecisa", "L'acciuga sconosciuta". Vi si narra di animali che fanno cose innaturali, seguendo non l'istinto cui obbediscono sempre, ma «un altro istinto, l'istinto dell'istinto; l'altra faccia dell'istinto». Il risultato è un romanzo originale e sorprendente, che nulla ha dell'esordio, e ancora meno denuncia la giovane età del suo autore.

Zoo col semaforo, pur nella complessità della struttura e nell'assoluta assenza di unità di tempo - incrociando due storie che si svolgono a distanza di vent'anni l'una dall'altra - in realtà, per restare ancora nell'ambito della questione delle tre unità arismeteliche del dramma (tempo, luogo e azione), è fortemente coeso quanto agli ultimi due elementi, perché ambientato nella provincia di Caserta e in particolare lungo un tratto della tangenziale Napoli-Aversa, che nella finzione come nella realtà, si configura come terra di nessuno, in cui non valgono le leggi degli uomini e tantomeno quelle di Dio, qualunque Dio, ma solo la legge del più forte, su tutte quella cieca e beffarda del destino; e soprattutto perché, pur districandosi nella narrazione di due vicende distinte, in realtà racconta un'unica storia di disperazione, emarginazione e violenza.

I protagonisti del romanzo di Piccirillo sono Slator, un albanese sfigurato che gestisce "lo zoo col

semaforo" al mercato domenicale nella piazza del paese, e si fa chiamare Salvatore cercando a tutti i costi un'integrazione che scoprirà impossibile ottenere, e Carmine, un settantenne che gestisce dei campi da calcetto e convive con un dolore che non l'abbandona mai: la morte del figlio avvenuta vent'anni prima a causa dell'assalto di un pitbull. E un pitbull è anche il cane di Slator, beniamino dei

bambini che in seguito al brusco risveglio da un sogno ne aggredisce uno, il figlio di Ettore il macellaio, poco di buono del paese, e quasi lo uccide. Carmine vive nella memoria del suo dolore che tiene viva ripulendo ogni giorno quel tratto di strada dalle carcasse degli animali uccisi dalle auto, perché proprio in quel punto dove il cane l'ha aggredito, ha costruito una lapide per suo figlio Nicola. Inoltre rilegge ossessivamente il manoscritto dedicato agli animali che seguono "l'altra faccia dell'istinto", donatogli dal

padrone del cane che ha ucciso Nicola, per spiegare a Carmine e sua moglie perché tutto è successo, ma soprattutto per trovare pace al proprio senso di colpa e a una vita poco felice.

Tra citazioni dal *Dorian Gray* di Oscar Wilde, riflessioni sulla scrittura - che, fa scrivere Piccirillo all'autore del manoscritto, è grande solo se in ogni frase «c'è dentro tutto il senso della vita» - ricordi e imprevedibili interventi del fato, *Zoo col semaforo* riesce a raccontare al di là di ogni retorica e con una prosa asciutta, quasi scarnificata, ma del tutto convincente e naturale, la realtà di una provincia abbandonata dalle istituzioni, e in balia di passioni violente.

S. M.

